

Intervista a V. S. Naipaul

«Chi snobba il Nobel è solo un ipocrita»

Il grande scrittore di Trinidad, premiato nel 2001, prende in giro i colleghi che dicono di essere mossi esclusivamente dall'amore per l'arte. E spiega: «Mi piace capire come vivono le persone»

III GIANLUCA VENEZIANI

Il suo viaggio umano e letterario è stato un percorso dalle Indie all'India. V. S. Naipaul, premio Nobel per la letteratura nel 2001, è nato nell'isola di Trinidad da una famiglia indiana di casta bramminica. Trasferitosi in Inghilterra per coltivare l'ambizione di diventare scrittore, ha sempre cercato di ritrovare la terra dei suoi avi, prima nei suoi romanzi, come il bellissimo *Un'area di tenebra*, quindi durante le ripetute visite in Oriente.

Ospite del premio Nonino per la letteratura nella veste di presidente di giuria, Naipaul appare circondato dall'affetto di moglie, lettori e colleghi. In Friuli è di casa: ha imparato non solo ad apprezzare l'accoglienza della gente e della famiglia Nonino, ma anche a gustare i sapori e le fragranze del luogo, a farli propri, condensandoli nella sua esperienza di scrittore. Pur con qualche impaccio, come la sua difficoltà nel distinguere il sugo di pomodoro dalla marmellata, cospicché - come ci racconta divertita la signora Giannola Nonino, anfitrione della rassegna - «spesso finisce per offrire ai suoi ospiti spaghetti alla marmellata». La sosta a Udine è solo una pausa nel perpetuo andare di Naipaul, che continua ancora all'età di 80 anni. Proprio da questa sua vocazione nomade partiamo, nel nostro incontro. Naipaul, in molti suoi libri, a esempio *Semi magici*, i protagonisti sembrano non sentirsi a casa in nessun luogo. È la fortuna del cosmopolita o piuttosto la condanna dell'uomo senza radici?

«Io non ragiono in questo modo. Il lettore dà diverse interpretazioni, tutte legittime, ai miei romanzi. Ma io non penso per antinomie, altrimenti non scriverei. Si dia dunque lei la risposta: cosa le sembrano i miei personaggi?»

Uomini privi di radici e disperatamente alla ricerca di esse.

«Ecco, questa è la sua verità».

Qual è il tema dominante dei suoi romanzi? L'assenza di storia, tipica di uomini nati in terre giovani come il Nuovo Mondo, o l'assenza di riferimenti geografici, destino di uomini costretti sempre a migrare?

«Torno a dirle: sebbene ragionevoli, io non mi pongo queste domande prima di scrivere. Le idee non mi appartengono. Io mi guardo attorno e osservo la gente come agisce. Questo è il modo in cui vivo, questo è il modo in cui scrivo».

Come molti suoi personaggi, anche lei è un colono che si è trasferito da giovane nella madrepatria. È un destino inevitabile, per gli abitanti di una colonia, essere prima raggiunti dagli europei e poi fare il movimento inverso, cioè andare a vivere in Europa?

«Non credo ci sia una fatalità di questo tipo. Penso, molto più banalmente, che il colono si trasferisca nella madrepatria solo per cercare più opportunità».

Nel libro *I mimi* lei descrive il melting pot imperfetto dell'isola di Trinidad, dove diversi popoli convivono, mantenendo però ciascuno le sue tradizioni e le sue credenze. È la dimostrazione che il melting pot nel senso dell'amal-

gama è solo un'utopia?

«In quell'opera io mi sono limitato a osservare la gente del mio Paese e a descriverla, perché mi piace capire come vivono le persone, ne sono curioso. Per il resto, sono stanco di parlare di colonialismo: lo trovo un argomento così datato!».

Parliamo allora dell'India. In un passaggio di *Semi magici*, lei rappresenta una comunità di cattivi maestri indiani imbevuti di maoismo che uccidono gli uomini ricchi come fosse un tiro al bersaglio. I gruppi armati di comunisti rappresentano una minaccia per l'India?

«In India il maoismo è un fenomeno irrilevante e comunque non sarebbe la giusta soluzione politica. Dobbiamo smetterla di cercare soluzioni possibili per l'India. L'India troverà da sé la soluzione».

Nel 1998 lei ha scritto un libro, *Fedeli a oltranza*, che mette in luce le perversioni causate dal trionfo dell'Islam. La situazione attuale in Mali dimostra che il pericolo del fondamentalismo non è stato ancora scongiurato?

«Ci vorrebbe un'analisi molto approfondita per affrontare il fenomeno: se le rispondessi sarei riduttivo, quindi preferisco non rispondere. Comunque lei si muove troppo velocemente con le idee e nello spazio. In una sola domanda, infatti, è riuscito a passare dall'India al Mali! (sorride)».

Torniamo quindi al suo percorso professionale. Dodici anni fa lei ha ricevuto il premio Nobel. Si aspettava quel riconoscimento e cosa ha aggiunto alla sua carriera di scrittore?

«Non era un premio in programma e, se lo vuole sapere,

non mi ha cambiato per niente la vita. Devo dire però che ogni scrittore non vede l'ora di vincere il Nobel. Si prendono per i fondelli quegli autori che snobbano il Nobel e dicono di scrivere solo per amore dell'arte. L'ambizione è una componente fondamentale in questo mestiere».

In una passata intervista lei ha detto di aver trovato la sua vera voce, il suo tono di scrittore dopo un periodo di profonda depressione, in cui ha tentato anche il suicidio. Si può dire che scrivere sia stata la buona ragione per non uccidersi?

«No, sarebbe una visione troppo romantica. Scrivere è un processo: richiede un lungo esercizio di apprendimento, sebbene, e questo è l'aspetto straordinario, sia anche una scoperta. Prima di scrivere, devi imparare a scrivere. E per questo occorrono due elementi: capire cosa hai veramente bisogno di scrivere, e capire il modo migliore di farlo».

Le sue opere sono ricche di luoghi, volti e vicende che appartengono al suo bagaglio personale. Quale peso ha il passato, e il ricordo nella fattispecie, nel Naipaul scrittore?

«Il passato è una risorsa inesauribile. Non finisce mai e io non finisco mai di ripensarlo. Il cuore di ciò che scrivo è in ciò che è già stato e tuttavia non è morto».

Come si appropria alla sua memoria? Con nostalgia o con sguardo divertito?

«Mai con rimpianto, molto spesso con ironia. Ironico non è solo il modo in cui io racconto le storie, ma anche la maniera in cui quegli stessi ricordi mi si ripresentano alla mente. L'ironia è insieme lo

stile e lo schermo con cui scrivo e ricordo».

Ci sono tracce di lei sparse in tutti i personaggi dei suoi romanzi. Non si può, dunque, che scrivere di se stessi?

«Penso che sia così. Anzi, la scrittura non è altro che questo».



■ *Scrivere è un processo: richiede un lungo esercizio di apprendimento, sebbene sia anche una scoperta. Prima di scrivere, devi imparare a scrivere. E per questo occorrono due elementi: capire cosa hai veramente bisogno di scrivere, e capire il modo migliore di farlo*

V. S. NAIPAUL



■ *Il passato è una risorsa inesauribile. Non finisce mai e non finisco mai di ripensarlo. Il cuore di ciò che scrivo è in ciò che è già stato e tuttavia non è morto. Non mi rivolgo al passato con rimpianto, ma con ironia. Che è insieme lo stile e lo schermo con cui scrivo e ricordo*

V. S. NAIPAUL



UNA VITA IN VIAGGIO DALLE INDIE ALL'INDIA

Lo scrittore Vidiadhar Surajprasad Naipaul, nato da genitori indiani a Trinidad nel 1932 e poi naturalizzato britannico. Nel 2001 ha vinto il premio Nobel per la letteratura ed è considerato tra i più grandi autori viventi *L'Espresso*

